Commissione, ma mi riservo di proporre alcune modificazioni.

Presidente. Si dà lettura del disegno di legge.

Capponi, *segretario, legge:* (V. *Stampato* nº 77-A.)

Presidente. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Riolo.

Riolo. Onorevoli colleghi. Credeva di non dover fare appello alla vostra cortese benevolenza, richiamando l'attenzione vostra sulle speciali condizioni della Sicilia di fronte alla invasione fillosserica.

Le parole pronunziate dall'egregio ministro di agricoltura e commercio, il giorno in cui rispondendo a una interrogazione dell'onorevole Di Sant'Onofrio, affermava che avrebbe abbandonato il sistema della distruzione, quando la zona deldell'invasione, fosse stata molto estesa, messe in rapporto con quanto io aveva letto negli *Annali di agricoltura e commercio,* e con le relazioni del non abbastanza compianto professor Maccagni, le cui opinioni con una mirabile intuizione, il relatore della Commissione per la fillossera è venuto affermandoci, che si sarebbero cambiate se fosse vissuto; queste parole avevano creato in me la persuasione che l'onorevole ministro, tenendo conto dell'estensione dell'invasione, avesse pensato ad abbandonare un sistema che aveva dato effetti così poco soddisfacenti, per appigliarsi ad uno d'incoraggiamento per la cura delle viti infette, oppure avesse pensato a lasciare ai privati, soli tutori legittimi delle proprie sostanze, la cura per rendere meno sensibili i mali dell'invasione stessa, sia migliorando la coltivazione, sia introducendo vitigni americani.

Perchè come avrei potuto altrimenti spiegare i focolari d'invasione lasciati a se stessi in Sicilia? come l'indolenza, la lentezza nell'applicazione di una legge di distruzione, che perde ogni valore il giorno in cui non è applicata efficacemente? Come avrei potuto giustificare il quasi abbandono in cui erano lasciate le viti dichiarate infette da fillossera in Sicilia? Poichè, se vero il pericolo che ingenera la presenza della fillossera, se è accertato il rapido progresso di tale insetto venefico, chi colla convinzione di essere ancora in tempo a combatterlo e vincerlo, munito di poteri sufficienti per ciò fare dalla legge, lascia che liberamente si propaghi, è, per lo meno, responsabile dei gravi danni che minacciano una delle più ricche regioni dello Stato. Ma ripeto, signori, che non è mio intendimento di lanciare una simile grave accusa all'onorevole Berti, che da altro pensiero doveva essere animato il giorno in cui permise che a rilento, e quasi abndon ati, andassero i lavori distruttivi nelle provincie siciliane, alle quali, ne sono convinto, lo lega affetto non meno possente di quello che nutre per la sua provincia natia. Quel pensiero evidentemente importava l'abbandono di un sistema, che dopo avere creati tanti malumori, dopo aver dato luogo persino a dimostrazioni non sempre pacifiche e tranquille, aveva dato risultati negativi e sul quale tanto viva ferveva la discussione sia per affermazioni di uomini competentissimi, sia per la quotidiana esperienza, dalla quale risultava che dopo tre iniezioni di solfuro di carbonio, dopo lo scasso di terra di un metro e mezzo di profondità, dopo di essere stata per tre volte divelta la vite, ripullulava più rigogliosa, e nello stesso tempo più carica di fillossera.

E forse quando l'onorevole Berti, animato da un delicato pensiero per la grave responsabilità a cui sarebbe andato incontro, abbandonando un sistema per appigliarsi ad un altro, convocò la Commissione per la fillossera, credè nel cuor suo di aver decretata la fine del sistema distruttivo, là dove larga era diventata l'invasione.

Ma la Commissione per la fillossera, insistendo nelle sue precedenti deliberazioni, provò anche un'altra volta come vera sia quell'accusa che spesso si lancia contro certi speciali cultori d'una disciplina, i quali, a patto di sostenere le proprie opinioni, non disdegnano di rispondere a specifiche, categoriche domande, con affermazioni che hanno a base dati ipotetici, e spesso falsi.

Io non sono, o signori, un agronomo, però consentitemi che non creda neanche all'infallibilità dell'agronomia ufficiale; ed in questa mia persuasione, potete esserne certi, non sono indotto da preoccupazioni elettorali, giacchè chi mi conosce sa che poco mi lusingano i facili applausi di un'ora, che qualche volta si convertono in *crucifige* subito dopo. Ho l'abitudine di appagarmi solo della coscienza di aver compiuto un dovere. Come nella Commissione di cui ho l'onore di far parte, e con la quale solo sono d'accordo negli emendamenti da essa proposti, così oggi combatto anche nella Camera questo disegno di legge, ispirato più che a calcoli esatti della mente, ad ipotesi che non trovano il loro riscontro nei fatti; combatto un sistema che vorrebbe, senza tener conto delle speciali condizioni di clima, di suolo, di coltivazione, applicarsi a tutta l'Italia; combatto un sistema che, andando in cerca di beni chimerici, arreca un danno reale; un sistema che non tiene conto dell'estensione d'infezione, e quindi dei mezzi adeguati per vincerla; un sistema finalmente, che ove volesse seguirsi a rigore, costerebbe enorme carico alle finanze dello Stato;